

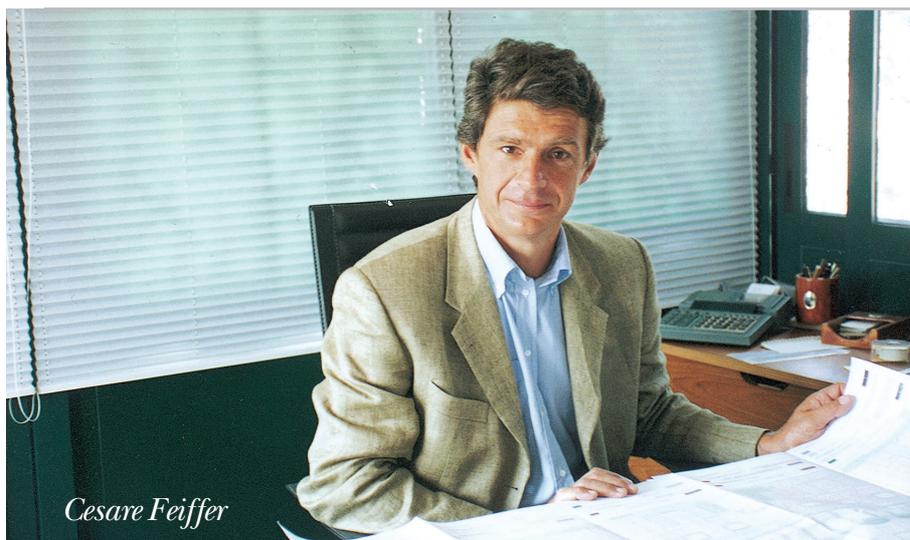
L'obiettivo che mi sono posto assumendo la direzione di R&C è ormai noto: collegare teoria e prassi per elevare la qualità del progetto e del cantiere sull'esistente non necessariamente storico o monumentale; i concetti che ho ripetuto quasi ossessivamente agli amici della redazione e a tutti i collaboratori sono stati quelli di *semplificare*, *divulgare* e *collegare*.

*Semplificare* gli esiti della ricerca avanzata, *semplificare* le forme del dibattito, *semplificare* i risultati delle riflessioni sulle teorie e storie del restauro, *semplificare* i

anzi tutt'altro. Abbiamo sempre cercato di *semplificare* trasmettendo contemporaneamente l'essenza delle cose, gli elementi cardine attorno ai quali ruota il progetto, il nucleo della ricerca e i suoi concetti base, la sintesi critica dell'esperienza, il risultato pratico in rapporto ai presupposti iniziali, ecc. Credo fermamente che sia necessario *semplificare* per poter capire e capire i problemi del restauro i quali, spesso, non sono così complessi e irraggiungibili come qualcuno erroneamente crede. Nel nostro mestiere, invece, i problemi spesso

nonimo di cultura, ... e si potrebbe continuare a lungo.

*Semplificare* per *divulgare*, perché è solo facendo circolare temi e problemi semplificati in modo intelligente e chiaro che questi possono essere recepiti dal vasto pubblico dei professionisti privati e dipendenti della pubblica amministrazione, dei soprintendenti, degli universitari, degli studenti delle facoltà di architettura e ingegneria, dei costruttori e degli artigiani che costituiscono i nostri lettori. Pochi, in questo mondo di addetti ai lavori, hanno il tempo di leggere, hanno la disponibilità all'aggiornamento



Cesare Feiffer

risultati e gli avanzamenti delle scienze e delle tecniche, *semplificare* il metodo progettuale, *semplificare* in genere le esperienze che si vogliono presentare perché altrimenti gli argomenti non possono essere diffusi, non possono circolare, non possono arricchire il lettore che spesso è stato anche autore.

Ma *semplificare* non significa impoverire i problemi, non significa ridurre la ricchezza dei temi, non significa penalizzare i contenuti culturali e tecnici degli argomenti che si vogliono far circolare,

sono semplici: siamo noi architetti che, per nostra formazione (o deformazione) professionale, li rendiamo complessi, siamo noi costruttori che traiamo vantaggio (anche economico) dalla complessità, siamo noi ingegneri che complichiamo la scienza strutturale per riservarci il campo professionale, siamo noi artigiani che complichiamo e nascondiamo gelosamente le antiche ricette per averne l'esclusiva, siamo noi docenti universitari che non siamo attenti alla semplificazione perché spesso la complessità è si-

culturale, hanno la pazienza di approfondire i problemi tecnici del restauro e della conservazione al fine di elevare la qualità dell'intervento; per questo motivo, proprio perché la qualità del progetto è direttamente proporzionale alla cultura e all'aggiornamento tecnico, non ha nessun senso *semplificare* se non si *divulga*, e non si diffonde la scienza e la conoscenza del restauro se non si raggiunge un pubblico vasto, anzi molto vasto.

Ritengo che un contributo alla qualità del fare il restauro vada cercata nelle proposte di *semplificare* e *divulgare*, altrimenti ci parliamo addosso, altrimenti ci avviamo su dibattiti raffinatissimi che la prassi rigetta ormai da anni, altrimenti la cultura e la ricerca non escono dagli istituti universitari all'interno dei quali si attorcigliano sempre più, altrimenti non si *collegano* la riflessione teorica e la ricerca all'operatività, altrimenti il divario tra teoria e prassi aumenta e quest'ultima scade a livelli indegni.

Come tutti i lettori ho contatti

quotidiani con professionisti pubblici e privati, con il mondo dell'accademia e con quello delle industrie della produzione, dei costruttori, degli artigiani, ecc. e li sento sempre più distanti tra loro. Sono del parere che questi ultimi (gli operatori del restauro) siano depositari di una straordinaria cultura operativa, di dati tecnici che sono di eccezionale interesse per il progettista e, viceversa, i primi (i progettisti) possiedono fondamentali requisiti di cultura e di metodo ai quali gli altri spesso non accedono. Sono tutte esperienze importantissime per la qualità del fare re-

anche di chi ha materialmente realizzato l'opera, di chi ha condotto il cantiere e contabilizzato le azioni, di chi ha valutato i procedimenti amministrativi. Se per certi versi è più facile *collegare* i progettisti agli esecutori, siano essi artigiani o imprese, perché la presentazione di un intervento di restauro più facilmente si presta a tale scopo, più complesso, invece, risulta collegare il mondo della ricerca scientifica, condotta negli istituti universitari e pubblici, a quello privato delle aziende e della produzione industriale. E ciò avviene perché in primo luogo manca il momento

minazione dell'edificio (o del centro storico) e condotti nelle unità di ricerca delle grandi aziende di illuminotecnica con gli studiosi interessati presenti nelle amministrazioni pubbliche (comuni, soprintendenze, ecc. o nelle facoltà specialistiche); si pensi ancora all'utilità di risultati che si potrebbero ottenere *collegando* con studi organici le realtà del consolidamento strutturale e di superficie ed il mercato dei prodotti al fine di capire cosa applichiamo e quanto quel prodotto corrisponda ai dati riportati nella sua scheda tecnica. Rapporti di questo genere sono all'avvan-

## S e m p l i f i c a r e

stauro, ma che risultano assolutamente inutili se non si *collegano* tra di loro.

Da sempre si parla di *collegare* teoria e prassi del restauro, "l'universo dell'ideazione a quello della produzione", sono certo bei propositi ma rimasti tali perché, francamente, poco si è fatto in questo senso per varie ragioni: incapacità, interessi, gelosie professionali e di categoria in ogni settore, ecc.

**C**on il recente accordo stipulato con CONFARTIGIANATO (la rivista è ora organo ufficiale dell'ANAE-PA, cioè "gli edili" della Confartigianato) e con ANCE Giovani Costruttori ritengo che la rivista abbia fatto un fondamentale passo in avanti per *collegare* questi universi che nelle nostre pagine potranno parlarsi, confrontarsi e, perché no, scontrarsi. In questo senso, i vari contributi che verranno presentati (progetti, esperienze, ricerche, ecc.) non necessariamente porteranno la firma del solito direttore dei lavori ma

comune del cantiere, che fisicamente collega le varie figure, in secondo luogo a causa della parcellizzazione sul territorio, dove è facile l'isolamento culturale, e in terzo luogo a causa della cronica assenza di momenti comuni di confronto.

Nel recupero e nella conservazione, le possibilità di sviluppo e l'interesse per i risultati di una ricerca applicata, la quale *colleghi* l'ente terzo che conduce le analisi in ambienti scientificamente qualificati all'industria, sono vastissime e potrebbero portare in tempi brevi a risultati concreti di grande utilità. Ne ricordo solo alcune: si pensi alla possibilità di collegare, tramite ricerche mirate, i laboratori avanzatissimi di alcune grandi aziende produttrici diintonaci o leganti con gli specialisti presenti nell'università o nelle soprintendenze, i quali notoriamente non hanno mezzi e denari; si pensi all'avanzamento scientifico, e anche alle opportunità di lavoro per nuove professioni, che si otterrebbe *collegando* studi e ricerche mirati sul tema dell'illu-

guardia nel settore del consolidamento strutturale del legno, dove il *collegamento* tra ricerca e industria ha consentito la messa a punto e l'inserimento sul mercato di brevetti per il consolidamento e l'incremento strutturale di strutture lignee che hanno aperto nuove possibilità e nuove professionalità. *Collegare* non significa quindi solo arricchire la ricerca scientifica applicata, ma anche creare nuove professioni, nuovi impieghi, nuove opportunità.

Nel campo dei beni culturali il collegamento tra università e istituti di ricerca è ancora molto arretrato e denso di pregiudizi. Altri Stati hanno capito questo fatto già da molti anni e hanno stabilito che il mondo di chi opera, inteso in accezione molto vasta, ossia dall'industria all'artigianato e dal costruttore al professionista, dovrebbe portare il suo contributo ed essere presente nelle Università non solo occasionalmente ma in modo stabile e istituzionalizzato. Ma qui sto alzando troppo il tiro. Bisogna che mi fermi.